

Angelo Lanati

ALCUNI ASPETTI DEL PROBLEMA DEL BENE E DEL MALE ALLA LUCE DELL'ANTROPOSOFIA

Questo breve saggio si propone di esporre in modo sintetico, alla luce della scienza dello spirito (antroposofia), idee e concetti sul problema del bene e del male che normalmente si trovano diffusi nell'opera di Rudolf Steiner e di altri autori di orientamento antroposofico in forma più estesa, integrati da punti di vista personali.

Il presente modo di trattazione mira soprattutto a favorire una sintesi concettuale interiore da parte del lettore, per un ulteriore approfondimento individuale. La difficoltà intrinseca di alcuni concetti e prospettive non esclude insomma il tentativo di facilitarne la comprensione con un approccio olistico. Nel presente contesto tale espressione non significa naturalmente 'esauriente', ché forte è stata anzi la tentazione a desistere da questo intento, tra lo Scilla e Cariddi del "tutto è già stato detto" e dell'opprimente difficoltà dell'argomento stesso. Ma l'esperienza mi ha insegnato che quando un'azione interessante non nuoce è quasi sempre meglio compierla anziché porsi delle remore paralizzanti.

Una prima enunciazione di alcuni concetti in forma essenziale, a cui seguirà un commento, può essere la seguente:

- *Il problema principale della passata epoca di cultura (precedente il Rinascimento) era quella della morte, mentre per la presente epoca è quello del male.*
- *Il male morale, storicamente e concettualmente, è stato e può essere considerato come una contravvenzione ad una legge, oppure come*
- *una bene fuori tempo e/o fuori luogo, oppure come*
- *una semplice mancanza di bene, cioè come un'omissione.*

Considerando il primo punto, ci troviamo innanzitutto di fronte all'obiezione che il male era fortemente presente anche in passato, o addirittura alla pessimistica convinzione popolare secondo cui questo è sempre esistito e sempre esisterà.

A quest'ultima affermazione si può contrapporre una riflessione sul significato del termine latino introdotto dal genio del linguaggio per indicare il pianeta su cui viviamo e su cui si svolge la storia umana. La parola "mundus" ci appare allora chiaramente profetica di un lontano futuro in cui, secondo la visione evuzionistica di R. Steiner, la Terra verrà appunto 'mondata', e diventerà il "cosmo dell'amore".

Rispetto alla prima affermazione, occorre invece distinguere tra ciò che si presenta come difficoltà oggettiva nella sfera del volere e del sentire e ciò che costituisce un reale problema rispetto alla consapevolezza e alle motivazioni del proprio agire nella sfera morale.

Anche se nei secoli passati il male era grandemente presente nella storia, questo veniva generalmente percepito come un ostacolo da superare, qualcosa contro cui combattere, nell'ambito di varie culture che individuavano chiaramente ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo.

Oggi invece un'ampia corrente di agnosticismo, relativismo e amoralità rendono particolarmente grave il male in quanto problema di coscienza.

Rispetto alle manifestazioni esteriori del male e del bene come benessere e sofferenza, ciò che appare anzitutto evidente è la situazione di polarizzazione geografica degli effetti oggettivi della lotta tra le forze del bene e le forze d'opposizione

determinatasi negli ultimi secoli. Ciò si manifesta nella grande differenza delle condizioni di vita nei paesi 'più avanzati' rispetto a quelli 'sottosviluppati', eufemisticamente chiamati "in via di sviluppo".

Mentre in passato le condizioni materiali della maggior parte delle popolazioni del mondo non si differenziavano drasticamente, nonostante le diverse situazioni sociali e politiche, essendo generalmente a tutti possibile godere almeno dei frutti della terra, è oggi di tutta evidenza come carestie (di carattere generalmente più devastante che in passato), genocidi, guerre civili e tribali di crudeltà senza precedenti e condizioni di vita subumane si siano concentrati nei paesi meno progrediti, a causa, in gran parte, del modello di sviluppo dei paesi occidentali tecnologicamente più avanzati. Occorre anche notare come situazioni sociali oggi ritenute insopportabili, quali la divisione in caste e la schiavitù, venivano un tempo accettate e sopportate a causa del diverso stato di coscienza di allora. Le guerre stesse dell'antichità, nonostante la loro distruttività, avevano il compito storico di mescolare le diverse culture tra vinti e vincitori e di avvicinare le civiltà, nonché di sviluppare nei combattenti la virtù del coraggio, inteso anche come attiva presa di possesso della propria corporeità e del mondo fisico. Ma in tempi più recenti, a detta dello stesso Steiner, un elemento di confusione si è aggiunto all'intrinseca distruttività delle guerre, per cui la loro funzione civilizzatrice è venuta scemando, quando non si è del tutto trasformata in negatività. L'imperfetto sviluppo morale dell'umanità ha poi indotto un male oggettivo di inaudita gravità: la distruzione sistematica dell'ambiente naturale, ormai non più inteso come "Madre Terra", ma come semplice oggetto di sfruttamento.

Chi in ambito antroposofico tende a minimizzare tale processo, obiettando che comunque la Terra dovrà in futuro essere ridotta in polvere per "eterizzarsi", non tiene conto del fatto che la piena coscienza e il potere per tale evoluzione è nelle mani delle Gerarchie Spirituali, che controllano anche gli esseri chiamati Asuras, che esercitano le forze disgregatrici, mentre l'intervento umano distruttivo, in vista dello sviluppo dell'"anima cosciente", ha un senso e delle soglie di tollerabilità che sono state e vengono continuamente di gran lunga superate.

Per quanto l'azione terapeutica del Cristo nella sfera eterico-vitale che circonda e impregna la Terra, con l'aiuto delle Gerarchie Celesti possa in gran parte rimediare alle devastazioni umane, a togliere cioè "i peccati del mondo" (gli effetti esteriori oggettivi del male), non dovremmo comunque illuderci che l'immensa energia spirituale impiegata in tale azione non venga poi in parte sottratta al successivo sviluppo dell'evoluzione umana lasciando in questa una debolezza.

Se quindi alcune forme di male oggettivo e morale del passato sono scomparse o molto attenuate, dovrebbe esser chiaro come altre di ben più vaste proporzioni sono oggi apparse. Alla distruzione della natura dobbiamo aggiungere fenomeni come la disoccupazione, con tutto il suo effetto angosciante e paralizzante della creatività umana, la manipolazione della verità da parte dei media e il venir meno delle tradizioni e delle forme sociali del passato non sostituite da nuovi valori morali. Il tutto ha ingenerato una situazione di grandi conflitti mondiali e di tensione all'interno delle stesse società opulente. Ed è proprio in queste società che si giocano maggiormente i destini dell'umanità, in quanto la liberazione dai bisogni elementari di sopravvivenza pone le coscienze umane di fronte ad un bivio: invischiarsi e addormentarsi sempre più in seno al materialismo, oppure sviluppare una nuova spiritualità nel

senso dell'anima cosciente e dell'individualismo etico propettato da R. Steiner.

“E’ comunque inscritto nella necessità-providenza dell’evoluzione il fatto che l’umanità venga sottoposta gradualmente a tutte le possibili tentazioni, perché essa possa poi sviluppare anche il più elevato grado di libertà e capacità creativa. Per inciso, vale la pena di ricordare come l’invocazione del Padre Nostro “non ci indurre in tentazione”, in base ad una giusta interpretazione del testo evangelico andrebbe intesa nel senso di: “non lasciarci cadere dentro la tentazione”.

L’archetipo sintetico di tutte le prove umane è contenuto nelle tentazioni di Cristo nel deserto. Nella tentazione a chinarsi di fronte al demonio per ottenere potere nel mondo vediamo un attacco alla sfera umana della volontà, nel tentativo di sviarne la vocazione creativa verso il dominio egoistico sugli altri uomini. Lo strumento che nella storia è maggiormente invalso in tal senso è quello del denaro, divenuto ormai fine a se stesso e in grado di dominare l’economia mondiale. A ciò si potrà rimediare solamente se al tentativo di applicare varie teorie politico-socio-economiche, per quanto intelligenti esse siano, si aggiungerà, da parte di un sufficiente numero di individui, l’elemento morale interiore.

La seconda tentazione riguarda la sfera del sentire: il “gettarsi dal pinnacolo del tempio” rappresenta infatti il lasciarsi cadere dalla sfera della ‘coscienza morale’ illuminata dal pensiero che sta al vertice del ‘tempio umano’ verso le brame del ‘corpo astrale’ (anima non ancora purificata).

Nell’attuale società possiamo vedere gli effetti di tale tentazione nel fenomeno devastante delle droghe e in una cultura desacralizzante del rapporto tra la ragione e il sentimento con i fenomeni vitali e la creatività, che degrada il mistero cosmico della sessualità ad erotismo, pornografia e violenza. Credo si debba riferire in particolare a questa tentazione l’accento di R. Steiner agli esseri invisibili che al momento del risveglio sussurrano all’orecchio dell’uomo che “il male è bene, e il bene è male”. Tale azione è pure legato alle forze di origine angelica che operano nel corpo astrale. Se l’angelo custode non può contribuire sufficientemente all’elaborazione di pensieri e sentimenti spirituali con la collaborazione dell’uomo durante il giorno, nella fase notturna quanto vi è di negativo in tal senso si trasforma in impulsi di bramosia che scendono fin nella sfera eterico-vitale.

La terza tentazione tende a diffondere il materialismo nella sfera del pensiero. Illudersi di poter trasformare le pietre in pane significa voler ottenere la vita partendo esclusivamente dal mondo inanimato; per mezzo della tecnologia ci si avvale oggi a tal fine anche del pensiero morto e dualistico del computer. La manipolazione genetica nel regno vegetale, animale e persino umano ne sono un triste esempio; ma anche gran parte della farmacopea e delle concimazioni si collocano in questa scia. Tale situazione viene per così dire riassunta e coronata in negativo dalla cosiddetta “realtà virtuale”, con cui le forze d’opposizione cercano di sostituire le immaginazioni, ispirazioni e intuizioni della creatività animica individuale con succedanei irreali e menzogneri che rendono schiavi delle effimere esperienze esteriori del momento.

Come spunto per una ricerca ed approfondimento, alla luce dell’antroposofia, dell’impulso di queste tentazioni nella storia del ventesimo secolo, suggerirei i seguenti riscontri.

Con l’inizio di questo secolo comincia pure (secondo R. Steiner) la nuova “epoca luminosa”, in sintonia con l’impulso di pensiero portato nel mondo dallo stesso Steiner con la scienza dello spirito. Tale impulso nella sfera umana del pensiero coincide con l’azione del Cristo nell’eterico secondo il ritmo di 33 anni e un terzo. Al termine di tale periodo le forze dell’Anticristo sono riuscite a soffocare in gran parte tale impulso agendo nella sfera opposta della volontà con l’avvento del nazismo. Nel secondo periodo, fino al 1966 circa, possia-

mo osservare un attacco alla sfera del sentimento con la diffusione dell’edonismo e infine delle droghe. Nell’ultimo periodo del secolo, vediamo come nell’impulso di progresso legato alla sfera della volontà, favorito dallo sviluppo della tecnologia, si sia inserito il pensiero rigido e morto del computer.

Se queste fasi storiche di confronto con le tentazioni riguardano sostanzialmente le tre forze dell’anima, tutto sta ad indicare che *nel prossimo futuro l’umanità dovrà confrontarsi con una quarta e più terribile tentazione. Si tratterà di decidere se adorare Dio o il demonio, di scegliere nettamente tra Cristo e L’Anticristo. L’attacco di quest’ultimo sarà cioè sempre più rivolto all’Io stesso dell’uomo, per trasformare quest’ultimo in un manichino vivente manipolato dall’esterno.*

Per verificare l’idea che il problema essenziale del nostro tempo sia quello del male, sullo sfondo delle precedenti considerazioni occorre riflettere su due fatti fondamentali.

Il primo, a cui abbiamo già accennato, verificabile anche da chi non si riconosce nell’antroposofia, consiste nel fatto che, a parte l’aumento quantitativo del male nella sfera materiale e sociale esteriore (cosa che i più ottimisti potrebbero forse eccepire), *ciò che rende veramente tale il problema per le coscienze individuali risiede nel progressivo venir meno, nella cultura dominante, dell’idea stessa di ciò che è bene e ciò che è male.*

In perfetta coerenza con la visione materialistica della realtà, i principi morali sintetizzati nei dieci comandamenti della religione cristiana e nelle corrispondenti norme morali delle altre religioni, nell’etica laica occidentale vengono praticamente ridotti a due: non rubare e non uccidere, intesi in senso letterale e ristretto all’aspetto della persona umana che si può vedere e toccare; tutt’al più tale concezione si estende alla tutela della reputazione e dell’immagine personale intese come prolungamento della proprietà. Gli altri comandamenti vengono percepiti in modo nebuloso, quando non del tutto ignorati (vedasi i primi quattro e l’ottavo) se non addirittura più o meno irrisi (vedasi il sesto, il nono e il decimo). A questa tentazione continuano ad opporsi le chiese e molti movimenti religiosi e spiritualistici, muovendosi però ancora sul piano di un certo moralismo, fondato su semplici esortazioni, su un certo opportunismo spirituale, e sull’ ‘obbedienza’ a quanto si dice nei testi sacri. Certo si può obiettare che in ambito religioso si parla spesso dell’amore come fondamento delle azioni; ma a livello di conoscenza questo sembra poi un oggetto misterioso che si aggira spaesato nelle concezioni dominanti. *Ciò che si rende spiritualmente necessario per i nuovi tempi è la possibilità di penetrare, col pensiero (logico, immaginativo o ispirativo che sia) nel mistero della ‘lettera’ dell’enunciazione delle norme morali, con cui compenetrare il sentire e il volere, per una ‘moralità e amore cosciente’.* Questo è il compito dell’antroposofia, che è un ‘servizio’, un ‘perfezionamento della legge e dei profeti’, non una semplice, velleitaria operazione di ‘sostituzione’.

E’ comunque grandemente significativo il fatto che la ‘lettera’ dei dieci comandamenti non sia stata espressa in forma esclusivamente imperativa, bensì al tempo futuro: “Non avrai altro Dio al di fuori di me...” ecc. Si tratta cioè di una visione profetica dell’evoluzione umana che, in una prima fase dello sviluppo religioso dell’umanità doveva necessariamente venire interpretata in chiave paternalistico imperativa. Per il futuro più o meno lontano non si prefigura però con questo una generica ed arbitraria libertà di coscienza, bensì una moralità fondata sull’individualismo etico che riscoprirà e reinterpreterà le leggi del Sinai con le intuizioni morali; la moralità consisterà allora nella capacità di armonizzare gli impulsi universali del mondo spirituale con l’inventiva del singolo di fronte alle difficoltà, necessità ed opportunità particolari, così che la dimensione macrocosmica non venga dimenticata e quella micro-

smica non venga mortificata. L'attuale conflitto tra vecchi moralismi, agnosticismi, amoralità e nuovi impulsi di coscienza, rappresenta una fase intermedia mirante a stabilire le condizioni esteriori per un'elaborazione della libertà nel senso dell'individualismo etico.

In tale situazione, chi si riconosce nell'antroposofia si trova allora a dover scegliere tra due atteggiamenti fondamentali rispetto a chi segue le religioni tradizionali (nei modi tradizionali) o altre vie spirituali.

Il primo consiste nel muoversi esclusivamente in ambito antroposofico (il che naturalmente può essere per molti un effettivo compito karmico) senza cogliere quei suggerimenti ed opportunità offerti dal destino per incontrare le persone 'da uomo a uomo' (prima ancora che a livello di pensiero dialettico). Questo tipo di integralismo può condurre in alcuni casi alla diffidenza verso chi segue una via apparentemente opposta e, al limite, a fantasticare di presunti complotti contro l'antroposofia stessa, miranti a compromessi pratico-ideologici tra questa e altre religioni o movimenti spirituali. Tale atteggiamento si basa spesso su una sottile sfiducia nell'uomo, partendo da una considerazione sommaria e superficiale dei fatti e delle affermazioni di R. Steiner, e sfociando nell'idea apprensiva che gli antroposofi 'normali' non siano in grado di farsi una sana visione del mondo e di comportarsi di conseguenza ove non siano guidati dai veri 'interpreti e rappresentanti' dell'antroposofia. Con questo ci si ritrova proprio in una forma di paternalismo che nelle intenzioni si vorrebbe superare. Mentre per la concezione religiosa tradizionale il male non discende da una 'caduta necessaria' verso la materia (che dal punto di vista antroposofico ha un aspetto evolutivo positivo) ma dal "peccato originale" che rende l'uomo essenzialmente cattivo, negli atteggiamenti considerati si tende a vedere il male *nell'incapacità degli antroposofi di badare a se stessi* (naturalmente non solo in questo...).

Un elementare esercizio di pensiero dovrebbe suggerire che se un'idea antroposofica è veramente compresa, questa risplende nelle tenebre, senza che alcuna suggestione estranea la possa offuscare; ma se non è veramente compresa questa potrà veramente confermarsi e rafforzarsi solamente nel libero confronto con altre idee ed esperienze. Mentre nella sfera morale del sentimento non ha senso andare alla ricerca di altre tentazioni oltre a quelle che il karma ci fornisce abbondantemente, nella sfera del pensiero e dei rapporti umani la situazione è per certi versi capovolta: più esperienze intellettuali ed incontri con altre persone si fanno, più possibilità si hanno di formarsi un'autonoma capacità di giudizio.

Il secondo atteggiamento è quindi in certo qual modoolare rispetto al primo; ma non nel senso di teorizzare opportunistici sincretismi ideologici o accordi al vertice tra le istituzioni antroposofiche e quelle religiose o di altro tipo, ma proprio nel senso di non chiudere le porte a tutte le opportunità karmiche che ci vengono offerte per incontrarci con altri uomini, alla luce del triplice invito di R. Steiner rivolto in varie occasioni sia ad uditori 'profani' sia ai più esperti antroposofi (e questa circostanza non andrebbe dimenticata):

- *Vedere nell'altro un'individualità di natura divina.*
- *Favorire la libertà religiosa.*
- *Riconoscere la scienza dello spirito.*

Ritengo qui opportuno notare come non sempre l'espressione "antroposofia" e "scienza dello spirito" vengano da R. Steiner impiegate in modo equivalente. A volte con "antroposofia" egli intende il complesso di verità da lui stesso rivelato, in relazione più o meno stretta con le strutture antroposofiche esistenti; altre volte con "scienza dello spirito" egli intende una disposizione interiore ed una metodologia di ri-

cerca della verità, come nel caso del goetheanismo, o anche semplicemente l'elementare aspirazione a comprendere la realtà in senso olistico, senza pregiudizi. Tale distinzione di significati mi sembra avvalorata anche dall'espressione talvolta impiegata da R. Steiner: "scienza spirituale ad orientamento antroposofico". Se i due termini fossero esattamente equivalenti (in pratica li si può anche usare come tali, purché si sappia che a livello più profondo esiste una differenza) tale precisazione sarebbe superflua. Riguardo al terzo punto si prospetta quindi la possibilità di vie di conoscenza positive ad indirizzo spirituale oltre all'antroposofia strettamente intesa.

Quanto alle due prime enunciazioni, mi sembra evidente come esse vadano nel senso di tutte le precedenti considerazioni. Che senso avrebbe altrimenti per R. Steiner sottolineare in diverse occasioni la necessità della libertà religiosa, in relazione alla natura divina dell'Io altrui, parlando ad antroposofi per i quali tale idea dovrebbe già essere del tutto evidente, se tale espressione non suggerisse anche uno scambio di esperienze umane in base alla fiducia sulle potenzialità di ogni essere umano e all'interesse per ogni cammino evolutivo individuale?

Possiamo infine domandarci: ad Arimane e a Lucifero conviene maggiormente che le religioni cristiane scompaiano al più presto e che comunque ogni movimento spirituale rimanga chiuso in se stesso nella presunzione di poter prevalere alla lunga sugli altri, oppure che gli uomini si industrino a fraternizzare cercando ciò che li può unire, mantenendo comunque "in foro interiore" quanto sarebbe motivo di conflitto? Una risposta meditativa e non viscerale a questa domanda, in relazione ai punti precedenti, può essere di grande aiuto rispetto al problema del male, sulla via della socialità e della conoscenza.

Nella precedente quarta epoca di culture il male principale per l'umanità veniva percepito nei processi di morte. Questo è da intendersi nel senso di una progressiva perdita della chiarezza atavica e della percezione della presenza divina nell'anima e nella natura. Sintomo di tale situazione è stato ad esempio il tentativo, da parte della scolastica, di dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio: in precedenza non ve n'era bisogno, essendo la presenza divina più o meno percepita direttamente nell'anima umana. E' pure nota la rappresentazione di tipo ombratile che i Greci avevano della vita dopo la morte, corrispondente peraltro alle reali esperienze dell'anima nel post mortem in quel periodo storico. A parte la prospettiva dei campi Elisi per i più saggi, la morte veniva allora percepita come un dramma.

Oggi giorno, pur rimanendo quello della morte un problema oggettivo, questo viene generalmente in vari modi rimosso dalla coscienza: esso agisce nell'inconscio, ma non ci si pensa, se non di sfuggita, e raramente in modo meditativo.

L'ombra che avvolgeva progressivamente l'anima umana era preceduta, prima dell'avvento del Cristo, da un ancor più grave pericolo: la cosiddetta seconda morte, o morte dell'anima. L'anima umana rischiava cioè di non potersi più incarnare nei corpi fisici, a causa del progressivo indurimento degli stessi. Questa misteriosa entità descritta da R. Steiner come "fantoma", l'insieme architettonico di forze terrestri spirituali costituenti il vero corpo fisico invisibile che suscitano però in noi la percezione del corpo visibile materiale, si stava cioè sclerotizzando e disfacendo.

Con la morte sul Golgota, oltre a spiritualizzare l'intera materia del nostro pianeta, il Cristo ha compenetrato il proprio corpo fisico "fin dentro le ossa", e con ciò ha pure risanato la compagine del fantoma di tutti gli esseri umani presenti e a venire, permettendo loro di continuare ad incarnarsi e scongiurando così anche la morte dell'anima.

Considerando quanto ci dice R. Steiner riguardo alla seconda venuta del Cristo nell'eterico nel nostro tempo, e in par-

ticolare il suo accenno ad un grande evento spirituale alla fine del ventesimo secolo, si configura dinanzi a noi l'immagine di un'evoluzione in cui duemila anni fa il Salvatore risanò il mondo e il corpo fisico umano instillando, sia pure germinalmente, nelle coscienze il senso dell'io individuale, mentre attualmente Egli agisce di nuovo infondendo forze eteriche vitali risanatrici nel mondo continuamente distrutto dall'uomo fisicamente e in seguito ai suoi 'peccati'.

Con ciò il Cristo ci dà l'unico ed indispensabile aiuto alla soluzione del problema del male: rendendo possibili le condizioni della nostra Libertà e, per quanto riguarda la conoscenza, ispirando l'antroposofia e tutti gli elementi di scienza spirituale, da chiunque questi provengano.

Tornando ora alle ultime tre definizioni iniziali del male, è interessante notare come queste siano in fondo tutte presenti, con diverse sfumature, nelle formulazioni teologiche delle religioni cristiane. Tuttavia la concezione del male e del bene che si è diffusa ed è prevalsa a livello di massa in ambito religioso (specialmente in ambito cattolico) si rifà all'antica idea secondo cui il bene è ciò che piace agli Dei, mentre il male si pone come contravvenzione alle leggi dettate esteriormente dalla divinità e interpretate da una gerarchia di persone.

L'individualismo etico non esclude comunque il patrimonio di saggezza e di verità tramandato dalle istituzioni religiose, che anzi per molte anime è ancora sufficiente. Ma per il crescente bisogno ad un tempo di libertà, individualità e socialità, esso prevede che la considerazione e la meditazione sui valori tradizionali possano favorire l'insorgere di intuizioni morali direttamente nella coscienza del singolo, in sintonia con il piano di evoluzione dell'umanità voluto dal mondo spirituale. Qui in realtà l'attenzione viene spostata sul male in quanto omissione, e quindi del bene in quanto creatività che viene a colmare un vuoto.

Questo è il vero significato dell'espressione "amore per l'azione", cioè dell'amore del vero per il vero, del bello per il bello e del bene per il bene. Una risposta al problema del male consiste quindi nello sviluppare interesse per qualsiasi cosa a cui la coscienza umana possa attribuire un valore in sé, a parte le finalità secondarie delle varie azioni, similmente a quanto avviene per la creazione e la fruizione artistica. Analogamente si può dire che tutto l'universo è stato liberamente creato dalla Divinità in quanto bello e buono in se stesso, senza motivazioni utilitaristiche.

Un'ultima riflessione sulle varie definizioni del male (e quindi del bene come suo opposto). Pur essendovi una gerarchia d'importanza tra quelle suesposte, nel senso che l'ultima è la più perfetta, all'atto pratico esse risultano tutte utili secondo le varie circostanze e situazioni animiche soggettive. Infatti di fronte all'opportunità di compiere o meno una certa azione, ci può sembrare astratta o senza risposta la domanda su cosa stiamo omettendo in tale momento, mentre può essere sufficiente valutare se l'azione in questione sia a tempo e luogo. Similmente l'astenersi dal male in base alla morale tradizionale che comporta 'sacrificio', può in certi casi ritenersi accettabile, quando non ci soccorra l'ispirazione o un sufficiente impulso alle azioni in positivo atte a colmare il vuoto animico in cui si inseriscono le tentazioni. Naturalmente ciò ha un senso se si mantiene comunque sempre una tensione e un anelito verso la positività per se stessa.

Consideriamo ora brevemente il male e il bene in relazione alla settemplice costituzione dell'uomo. Infatti il detto evangelico secondo cui anche l'uomo più saggio pecca sette volte al giorno si può riferire ai ritmi temporali che si svolgono secondo il numero sette, ma anche appunto ai sette 'arti' dell'uomo.

Vediamo quindi il seguente schema con un commento.

-Corpo fisico	MALE: distruzione - malattia BENE. rispetto della corporeità e del mondo esterno.
- Corpo eterico	MALE. malattia - menzogna BENE. veracità - giustizia.
- Corpo astrale	MALE. cedimento alla tentazione BENE. resistenza alle tentazioni. metamorfosi delle funzioni vitali.
- Io	MALE. egocentrismo - orgoglio BENE. superamento dell'orgoglio e delle tre prove dell'anima.
- Sé Spirituale	MALE. Disinteresse per l'umanità BENE. ideali -empatia con il mondo..
- Spirito Vitale	MALE. mancanza di proponimenti migliorativi. BENE. spendersi per il mondo.
- Uomo Spirito	MALE. mancanza di sacrificio di sé. BENE. sacrificio incondizionato di sé.

Riguardo al corpo fisico, ciò che è negativo e positivo può risultare chiaro in base al semplice buon senso e all'esperienza individuale e collettiva.

Quanto al corpo eterico, occorre osservare che, essendo questo il portatore delle funzioni vitali e contemporaneamente strettamente unito al corpo fisico, dalla medicina e dall'igiene si può desumere quali siano gli attacchi che danneggiano la salute e le abitudini che la favoriscono sul piano fisico. Ma il corpo eterico è anche il portatore della memoria individuale collegata alla Memoria Cosmica, e come tale è anche la sede della verità vivente e della giustizia, nel senso, ad esempio, di non offendere la sensibilità altrui, mantenere la parola data e usare chiarezza e sensibilità nel rapporto con gli altri, e diventa così anche fonte di salute. Tale arto eterico vive nella dimensione del tempo, per cui diventa ancora fonte di salute nella misura in cui regoliamo la nostra vitalità secondo ritmi particolari (cosmici o individuali) e comunque secondo un certo ordine, evitando di sprecare tempo. Ordinare le azioni consciamente in relazione al tempo equivale ad incanalare le forze vitali; vivere alla giornata senza preoccuparsi del tempo necessario per le varie attività può anche sembrare riposante, ma oltre alle varie omissioni di possibili azioni positive, ciò equivale a lasciar scorrere per inerzia le forze vitali.

Un aspetto delle tentazioni nel corpo astrale si riferisce alla possibilità ed opportunità indicata da R. Steiner di metamorfosare (naturalmente in tempi lunghi) le sette funzioni vitali (respirazione, calore, nutrizione, secrezione, conservazione, crescita, riproduzione) in esperienze e facoltà animiche. Ad esempio il fare attenzione al sapore degli alimenti con un senso di meraviglia e tentando di afferrarne l'elemento qualitativo o la loro connessione con la natura e con il cosmo, può essere la migliore preghiera per l'assunzione del cibo stesso. Analogamente, anziché ridurre la sessualità a pura sensazione, ammantata tutt'al più di vago sentimentalismo, si può sviluppare la valenza affettiva e creativa delle forze profonde che stanno alla base della sessualità stessa, percorrendo il cammino che

va dall'attrattività alla comprensione della vera bellezza nella sfera artistica e morale. Tra tutte le brame umane ve ne sono alcune più vicine alla sfera fisico-vitale-senziente, e altre più strettamente legate all'io umano. Tra queste ultime si colloca quel che chiamiamo 'orgoglio', intendendo con ciò anche la vanità, l'ambizione e tendenze simili. Esso consiste in un'immagine narcisistico-luciferica di se stessi, che viene scambiata per il proprio io. In ciò sta il male sottile: non accorgendosi di tale inganno si sviluppa solo egocentricità anziché un vero rafforzamento dell'io. Il consenso altrui come motivazione principale per le proprie azioni e l'autoincensamento interiore possono dare un senso di pienezza e di ebbrezza, in cui però vivono massimamente le forze d'opposizione. Quando queste devono ritirarsi, il vero io umano rimane solo nel vuoto con la sua debolezza. Per questo il bene rispetto al rafforzamento dell'io consiste soprattutto nell'affrontare coscientemente le "tre prove dell'anima", anziché cercare di rimuoverle o scantonarle. Queste prove sono la paura, la solitudine e l'insicurezza. Come ausilio conoscitivo e meditativo per il superamento di tali prove, R. Steiner ci indica la sua "Teosofia" rispetto alla paura, "La scienza occulta" per l'insicurezza, e "L'iniziazione" per la solitudine. La meditazione su queste opere può sviluppare parallelamente le virtù della fede (Teosofia), della speranza (La scienza occulta) e dell'amore (L'iniziazione). Mi sembra inoltre abbastanza chiaro come lo studio della "Filosofia della libertà" e delle altre opere filosofiche di Steiner contribuisca pure al rafforzamento dell'io, in quanto costituiscono un rigoroso esercizio di pensiero che richiede concentrazione e volontà.

Se fino al livello dell'io il male e il bene, pur essendo in ultima analisi rispettivamente omissione e pura positività, si presentano e possono anche venire affrontati partendo dalle leggi e dalla moralità tradizionale o secondo la semplice opportunità di tempo e luogo, nei tre arti superiori dell'uomo (Sé Spirituale, Spirito Vitale e Uomo Spirito) ci troviamo veramente nella sfera della positività e dell'amore in cui nessuna morale può venire insegnata, ma tutto deve scaturire dalla propria interiorità, e ogni azione deve fluire in sintonia con gli impulsi più elevati del mondo spirituale. Le seguenti indicazioni vanno quindi intese come un semplice spunto d'avvio per un approccio individuale meditativo su questo tema.

R. Steiner nel ciclo sull'antropologia e l'educazione (O.O.-293 - 4ª conf.) mette in relazione il Sé Spirituale con l'anelito, lo Spirito Vitale col 'fermo proposito' e l'Uomo Spirito con la 'risoluzione'. Rispetto al nostro assunto l'anelito deve riferirsi ad una meta, ad un ideale che vada al di là degli obiettivi personali" nel sentirsi partecipi del travaglio di tutta l'umanità. In questo senso vi deve essere un superamento delle simpatie ed antipatie in favore della percezione di ciò che è universalmente umano. Il bene che si sviluppa a questo livello è il superamento di ogni rancore e avversione verso chi compie il male, sentendosi sia pur indirettamente corresponsabili di tutto il male del mondo. L'espressione "siamo tutti corresponsabili" ha comunque valore quando la si mediti neutralmente e soprattutto quando la si riferisca a se stessi, anziché ventilarla per sottrarsi alle proprie responsabilità.

Il fermo proposito, per andar oltre un semplice esercizio di volontà, deve essere unito all'intuizione morale. In molti casi questo può riguardare l'accettazione di un sacrificio delle proprie esigenze e potenzialità immediate, in favore delle necessità e limitazioni imposte dai nessi karmici sociali, per un fine superiore.

La 'risoluzione', riferita allo sviluppo dell'Uomo Spirito, comporta un'intensificazione della volontà nel conseguimento degli ideali, fino al sacrificio parziale o totale della propria

vita. L'esempio supremo di realizzazione dell'Atma, profetico della futura capacità dell'uomo di controllare completamente lo stesso corpo fisico, è dato dall'incarnazione della coscienza di Cristo "fin dentro le ossa", dopo aver superato la drammatica prova del Getsemani. Tale esperienza rappresenta l'archetipo cosmico delle tre prove dell'anima e del loro superamento da parte della componente umana del Cristo -Gesù: la paura che il sacrificio del Golgota non venga dagli uomini compreso, la solitudine abissale di tale situazione e l'attimo terribile di indecisione nel compiere il supremo sacrificio. Il dramma e il superamento è sintetizzato dall'espressione: "Padre, se possibile passi da me questo calice, ma sia fatto non secondo la mia, ma secondo la Tua volontà".

Passiamo ora ad osservare il problema del bene e del male nella prospettiva dell'evoluzione secondo l'antroposofia, cercando di farci delle immagini in relazione ai seguenti concetti.

Dal punto di osservazione puramente umano, il male nel mondo può sembrare anche preponderante sul bene, ma dal punto di vista cosmico esso è solo un punto oscuro in un mare di luce.

L'evoluzione degli uomini e delle entità gerarchiche dell'universo, considerati sia individualmente sia collettivamente, procede parallelamente al 'restare indietro' di altri esseri, senza che ciò sia in contraddizione col principio della libertà.

In tale processo evolutivo il male è sempre relativo e transitorio, essendo legato al tempo e allo spazio, mentre il bene ha sempre in sé un elemento di eternità, 'di sostanzialità.'

L'approfondimento di questi tre concetti ci può portare ad una sdrammatizzazione (ma non ad una sottovalutazione) del problema del male, sottraendolo alla tradizionale percezione moralistico-assolutizzante, per collocarlo in una dimensione relativa che diventi poi di pratico ausilio. A tal proposito spero possano giovare gli spunti seguenti.

Un suggestivo racconto orientale narra di un imperatore che, avendo sognato di essere una farfalla, subito dopo il risveglio si domanda: "sono un monarca che ha sognato di essere una farfalla, o sono invece una farfalla che sta sognando di essere un re?". Questa che può sembrare soltanto una curiosa favola poetica, contiene invece in forma immaginifica un interrogativo che ci può condurre al cuore di un profondo contenuto universale. L'immagine della farfalla e dell'imperatore ci invita ad osservare le cose da opposte prospettive, relative a diversi stati di coscienza. In essa possiamo anche vedere adombrata la dialettica cosmica tra Essere e Divenire, tra il Creatore e tutto il processo di creazione. L'attuale cultura pragmatico scientifico materialista considera lo stato di veglia come una realtà positiva, mentre il sonno non sarebbe altro che un momento di pausa necessaria per ricostituire le forze vitali esaurite, infiorata dalla fantasia dei sogni. In realtà la scienza dello spirito ci dice che l'azione rivitalizzante del sonno deriva dal fatto che le forze armonizzanti e creative operanti sul corpo umano provengono dal mondo spirituale extraterreno. E poiché tale mondo vive in uno stato di coscienza superiore a quello normale dell'uomo, possiamo anche dire che in senso assoluto il mondo spirituale, accessibile normalmente all'uomo solo durante il sonno sia pure inconsciamente, rappresenta paradossalmente il vero stato di veglia, mentre ciò che l'uomo sperimenta durante la veglia può essere considerato come un sogno del mondo spirituale. Se pensiamo alla realtà complessiva, costituita dall'entità normalmente chiamata Dio e da tutta la Sua creazione, con l'immagine di una lemniscata o di una bilancia, possiamo immaginare come su di una ellissi della lemniscata o su un piatto della bilancia si trovi la

sostanza dell'Essere, ciò che esiste in modo increato per propria forza e che deve la propria perfezione al fatto di non dipendere da nessuna altra realtà e di essere eterna. Poiché la scienza dello spirito ci rivela il fatto (che può anche essere desunto con la semplice logica rigorosa) che Dio non è né onnisciente né onnipotente, ci autorizza ad immaginare l'altra ellissi della lemniscata o l'altro piatto della bilancia come contenente tutta la creazione, il mondo del divenire come manifestazione dell'amore divino, quell'amore che costituisce l'unica vera perfezione di Dio oltre alla perfezione dell'eternità. Possiamo anche pensare come il punto centrale della lemniscata o il fulcro della bilancia nella nostra immagine costituisca il momento permanente dell'autocoscienza divina: dall'incontro tra essere e divenire scaturisce un tipo di coscienza che mira alla perfezione nella dialettica tra l'essere e il divenire. Possiamo anche pensare alla sfera dell'Essere come a quella parte di Dio caratterizzata da uno stato di veglia permanente, mentre tutta la creazione, il mondo del divenire che si estende dalle più alte Gerarchie fino all'uomo ed alla natura inanimata, si può immaginare come immersa in uno stato di coscienza più o meno offuscata, degradante fino al sogno e al sonno profondo: in sostanza possiamo pensare alla *creazione come al grande sogno di Dio*. Si tratta però di un "sogno cosciente", libero e necessario ad un tempo, con cui la divinità riempie continuamente la propria 'imperfessione', la propria infinita potenzialità e 'rappresentazione del nulla'. Naturalmente, da un punto di vista relativo, il mondo delle Gerarchie si trova a vegliare rispetto al sognare dell'uomo, e rispetto a quest'ultimo la natura inanimata versa in uno stato di sonno profondo. Ritornando all'esempio della lemniscata come immagine della realtà complessiva formata dall'essere e dal divenire, alla luce delle considerazioni precedenti è perfettamente logico pensare alla realtà cosmica come ad un continuo fluire dell'Essere nel Divenire, ma anche ad un ritorno nell'Essere di tutta la creazione, come in un flusso di continuo scambio tra due vasi comunicanti.

Allora ci appare chiaro come la creazione non sia altro che il progressivo addormentarsi di una parte di Dio, un sacrificio della sostanza originaria nell'amore, per creare sempre qualcosa di nuovo con cui dare vita all'Essere che altrimenti rimarrebbe come cristallizzato, narcisisticamente immobile. Ma risulta anche chiaro come nella creazione vi sia anche il processo del risveglio, del grande ritorno, in cui tutte le creature, dopo un lunghissimo travaglio evolutivo, raggiungono uno stato di perfezione tale per cui, non essendo più possibile alcun progresso nel senso del divenire, esse rifluiscono per così dire nell'altro versante della Realtà, diventando esse stesse puro Essere. Non si tratta certo di una perdita di coscienza in un Nirvana uniforme, ma anzi del fondersi nell'essere di innumerevoli entità che eternizzano nella Memoria Cosmica vivente tutta la loro precedente esperienza.

Si tratta naturalmente di rappresentazioni limitate e parziali, per cui a questo livello s'arresta la capacità d'immaginazione umana di comprendere come ciò possa avvenire; ma certo possiamo capire come acquisti pienamente senso l'affermazione - esortazione del Cristo: "siate perfetti come è perfetto il Padre mio che sta nei Cieli".

Possiamo allora anche immaginare che quella parte della Divinità che vive nel mondo dell'Essere sia costituita dall'insieme unitario di tutti gli esseri che dopo essere passati attraverso il mondo del divenire si sono eternizzati, per cui questo 'pleroma' guarda per così dire dall'alto della propria perfezione verso il basso tutta la rimanente creazione. In un continuo avvicendamento tra la dimensione spaziotemporale e quella dell'eternità, nella misura in cui una parte delle creature rifluiscono nel mondo dell'Essere, una parte corrispettiva di tale mondo incomincia a scendere nel Divenire. L'immagine di questa evoluzione circolare oscillante dell'universo attorno ad un per-

no centrale possiamo vederla adombrata nella monade cinese, una sfera divisa in due da una spirale che determina una parte scura con al centro un punto chiaro e una parte chiara con al centro un punto scuro. Qui si intuisce un movimento rotatorio in cui i due emisferi si metamorfosano uno nell'altro. E' anche da notare come le due polarità, cioè l'emisfero chiaro (mondo dell'essere) e quello scuro (mondo del Divenire) contengano un terzo elemento costituito appunto dai due puntini di colore opposto. Ciò significa che se l'Essere non avesse in sé anche un principio di fluente mobilità, la sua 'stabilità' risulterebbe cristallizzata o paralizzata; d'altra parte tutto il Divenire, pur nelle sue infinite e incommensurabilmente sagge interconnessioni, se non avesse sempre un punto d'appoggio nell'Essere, che possiamo anche chiamare 'motore immobile', cadrebbe nel nulla.

Un'altra tradizione orientale ci parla dell'universo come di un cuore pulsante, per cui ad ogni ciclo di espansione e contrazione corrisponde un' 'eternità', e vi sarebbero quindi infinite eternità. Tale immagine ha una certa coerenza con quelle precedenti. In fondo, di questa realtà permane una traccia anche nella concezione scientifica materialista oggi dominante, basata sulla teoria del "big bang", secondo cui l'attuale universo si trova in una fase di espansione derivante dall'esplosione iniziale di un nucleo di materia estremamente concentrata. La forza espansiva dovrebbe raggiungere un punto limite, dopo di che tutti i corpi dell'universo cominceranno a ritornare verso il punto centrale d'origine.

A questo punto possiamo chiederci come si inserisca il problema del male e del bene nella visione scientifico-spirituale suesposta. La concezione evolutiva antroposofica si armonizza perfettamente con le precedenti considerazioni, poiché essa vede il male come il prezzo necessario che l'uomo deve pagare per raggiungere la libertà e che anche gli altri esseri devono in varia misura assumersi per sviluppare la propria indipendenza ed autocoscienza in un processo evolutivo comprendente una fase involutiva di allontanamento dalla coscienza divina seguita da una fase propriamente evolutiva. Non mi sembra il caso di dilungarci su questo punto, ma vorrei considerare un aspetto di tale spiegazione esoterica del male, che rischia di permanere come un oscuro sentimento inquietante nella coscienza del ricercatore dello spirito. Infatti se è relativamente facile concepire teoricamente la necessità del male, sia come dolore subito sia come stortura morale, questo viene spesso avvertito come un corpo estraneo e inaccettabile dal nostro sentimento, quando le sue manifestazioni vanno oltre un certo limite. Se riusciamo a sopportare la presenza nel mondo delle malattie, dei normali conflitti fra gli uomini, persino delle guerre combattute secondo certe regole, al nostro sentire risulta in fondo incomprensibile come gli esseri spirituali permettano che si arrivi al sadismo, alla tortura, al genocidio, alla magia nera, in altre parole al puro piacere per la distruzione e per la sofferenza altrui.

A sdrammatizzare l'impatto paralizzante di tale aspetto del male sul nostro sentimento può però giovare la seguente considerazione. Il male deriva indubbiamente da un ottundimento della coscienza, per cui nella vita dell'uomo dobbiamo pensare alle azioni negative come a qualcosa che accade in uno stato di coscienza offuscata. Ora, in fondo noi accettiamo come naturale tutto ciò che avviene nel sonno, tanto i sogni più o meno belli e strani, quanto quelli brutti che chiamiamo incubi, e in cui la nostra coscienza arriva alla soglia del terrore. Dopo l'incubo però ci si risveglia, e per contrasto con l'esperienza passata si prova sollievo e maggiore entusiasmo e apprezzamento per la vita. L'incubo è la conseguenza di qualche disordine nella vita quotidiana individuale, e in certi casi anche di ciò che di negativo resta immerso nell'inconscio collettivo. *Ma se tutto quanto avviene sul piano fisico e durante la vita di veglia*

da un punto di vista superiore corrisponde al sogno del mondo spirituale, allora dobbiamo accettare anche le manifestazioni più terribili del male come se fossero degli incubi nel grande sogno della creazione universale. Ci può anche confortare il fatto che nell'immenso scenario spaziotemporale del divenire cosmico in fondo il male che avviene sulla Terra può essere paragonato ad un piccolo punto nero, ad un "atomo opaco del male", per dirla con le parole del Pascoli, anche se l'entità stessa del Cristo si è calata in questa cruna dell'ago della sofferenza. Il male consiste nella mancanza d'amore, inteso come forza creatrice espansiva ed altruista, a cui si sostituisce il desiderio narcisistico di trattenerlo per sé delle energie, di restare immersi nell'Essere e di trattenerlo; per questo in fondo esso è sempre un 'conservatore'. Ciò non contraddice il fatto che Dio sia perfetto nell'amore, perché proprio dal contrasto tra l'esperienza conservatrice che porta alla sclerotizzazione, alla morte, all'immagine del nulla, esperienza frantumata negli innumerevoli esseri della creazione, e la pura creatività dell'amore, si sviluppa la perfezione come autoscienza e libertà. Ciò che dunque si manifesta alla coscienza dell'uomo come estrema esperienza del male assume il senso di forze che giungono al punto massimo di involuzione, a cui seguirà una fase di rinascita con maggior impeto e consapevolezza. Ciò naturalmente non è automatico, e riguarda il profondo mistero del rapporto tra libertà e necessità, la cui trattazione va oltre i limiti di questo scritto. Comunque ogni volta che un'esperienza di male animico tocca per così dire il fondo, dobbiamo pensare che opposte forze positive vengano attivate nel mondo, e che l'individuo stesso autore del male potrà agire in futuro, per compenso karmico, in modo da trasformare in bene le forze impiegate negativamente. Tutto ciò avviene in un contesto che per analogia si può paragonare ad ogni azione di trasformazione sulla materia (di tipo artistico o tecnologico) operata dall'uomo, in cui poco o tanto per giungere all'oggetto finito si generano degli 'scarti' (assimilabili al 'male') della stessa materia d'origine, che possono però venire in diverso modo riutilizzati. Possiamo dire che nel divenire universale agiscono due forze: una positiva e una negativa. La forza negativa agisce perché il male si possa trasformare in bene, mentre quella positiva ha anche la capacità di metamorfosare direttamente il bene in un bene maggiore. Se immaginiamo le due forze collocate sulle due anse della lemniscata del nostro esempio precedente, possiamo raffigurarci come nel loro punto di incontro si manifesti il misterioso elemento dell'autoscienza e della libertà come fulcro dinamico.

A parte queste considerazioni, che non possono naturalmente ritenersi una risposta esauriente all'esistenza del male, mi sembra comunque che il miglior atteggiamento che possiamo avere di fronte a tale problema sia quello di non lasciarci coinvolgere completamente nel sentimento della negatività, prendendo invece con serenità una certa distanza e cercando contemporaneamente di vedere le forze positive che agiscono nel mondo per equilibrare quelle negative, meditando sull'aspetto effimero del male rispetto a quello permanente del bene, con l'aiuto di immagini analogiche.

Anche alla luce di quanto suesposto, possiamo ora enucleare altri tre principi.

Mentre esistono vari livelli del bene, fino a giungere alla Divinità, che rappresenta il bene assoluto, il male, pur assumendo vari gradi di gravità, è sempre relativo.

Il male nasce sempre da una mancanza di coscienza, di conoscenza.

Il bene e il male sono sempre intrecciati nell'essere umano, per cui essendo il male assimilabile ad uno stato febbrile, la miglior cura dello stesso non consiste semplicemente nell'e-

stirparlo, ma nel favorire alla radice le forze positive risanatrici che agiscono sulle sue cause profonde.

L'evoluzione cosmica di cui l'uomo fa parte sgorga dalla Divinità per un impulso d'amore, non per effetto di un'onnipotente bacchetta magica, ma come sacrificio della propria Essenza per riempire un nulla dalle infinite potenzialità, e tutto ritornerà in ogni caso in seno alla Divinità stessa. Ciò che è significativo rispetto al bene e al male in questo lunghissimo cammino, riguarda essenzialmente la qualità, la quantità e le modalità del patrimonio di bene che potrà venire eternizzato una volta epurato dalle negatività incontrate per strada, analogamente alle pagliuzze preziose liberate dal fango dal ricercatore d'oro. Naturalmente dobbiamo ritenere che anche 'dopo' la fine di un ciclo cosmico completo di evoluzione il 'divenire' continui ancora, in quanto Essere e Divenire sono logicamente inscindibili. Come ciò avvenga, anche in rapporto alla Memoria Cosmica, rappresenta una delle sfide più ardue per il pensiero, poiché si entra in una dimensione oltre lo spazio e il tempo, in cui ci si trova di fronte a paradossi logico-immaginativi la cui soluzione non è più razionalmente 'dimostrabile', ma richiede una scelta fondamentale dello spirito in un senso o nell'altro, oppure una sospensione del giudizio. La concezione suesposta dipende da una scelta fondamentale basata sull'impulso interiore alla positività e su ciò che appare 'meno paradossale' rispetto ad altre possibilità.

In tale situazione dovrebbe comunque risultare chiaro come non possa esistere alcuna pena eterna (intesa in senso temporale), anche perché tutto ciò che la saggezza cosmica ci porta incontro di negativo ha unicamente una funzione correttiva ed educativa. L'idea della 'punizione' è stata fino a un certo punto una necessità storica di tipo legalistico-paternalistico-moralistico che oggi mostra sempre più la corda e non ha più senso per chi segua un rigoroso cammino di conoscenza. Per chi ha poche motivazioni ed entusiasmo verso un tipo di conoscenza essenziale senza compromessi, resta sempre la rispettabilissima e pur magra consolazione di immaginare un Dio che 'punirà i cattivi'. Siccome però ogni concezione socialmente diffusa non rimane mai confinata alle percezioni individuali meno dannose, ma tende a giungere esteriormente alle estreme conseguenze, nel civilissimo mondo occidentale, per non parlare di quanto avviene in altre civiltà, osserviamo il triste spettacolo di chi applaude di fronte al rito crudele della sedia elettrica o della camera a gas. Ho pure udito un antroposofista sostenere la liceità, sia pure in casi estremamente limitati, della pena di morte...

Il fatto che il male dipenda sempre da una mancanza di conoscenza è archetipicamente sintetizzato dalle parole di Cristo sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Chi obiettasse che si può anche compiere il male coscientemente, secondo il detto di Ovidio: "Video meliora, proboque, deteriora sequor" (vedo le cose migliori, e le approvo, ma seguo quelle peggiori), dovrebbe tener conto che in tal caso la coscienza è sempre parziale e relativa: se l'uomo avesse sempre una coscienza assoluta del male, o almeno ne vedesse immaginativamente una serie sufficientemente ampia di conseguenze, compirebbe solo il bene. Per inciso, sappiamo dall'antroposofia come in futuro una parziale visione chiaro-veggente delle conseguenze karmiche delle nostre azioni verrà in aiuto all'agire degli uomini. Ritengo però importante al riguardo concepire ciò che chiamiamo coscienza, conoscenza, consapevolezza, non solo a livello di pensiero, nel qual caso il detto summenzionato dimostrerebbe come si possa compiere il male in tutta coscienza. In realtà la coscienza umana risplende nella luce del pensiero, ma vive anche nel fluire del sentimento e nel profondo della volontà da cui nascono le azioni. Per questo risulta impossibile avere una conoscenza che scenda fino al livello della volontà; spesso è già difficile con-

trollare la logica dei propri pensieri. E' però confortante e significativo il fatto che se il male non viene mai compiuto in piena coscienza, l'azione buona può anche nascere semplicemente da un pensiero logico, oppure da un nobile sentimento, oppure da un intuitivo moto della volontà.

Quando qualcuno sostiene di aver compiuto in piena coscienza un'azione che risulti poi oggettivamente negativa, dobbiamo quindi ritenere che egli nel suo agire non sia stato nel pensare in sintonia con le istanze profonde di un sano sentire e volere, che cioè non sia pervenuto all' "intuizione morale". Certamente, per quanto strano ciò possa sembrare, nessuno compie mai il male per il male: si crede sempre di fare la cosa migliore (o meno peggiore) per il momento presente, almeno riferita a se stessi.

I 'semplici' sei esercizi dati da R. Steiner a fondamento della via iniziatica, che in fondo ruotano attorno al perno della positività, possono ritenersi un eccellente strumento per armonizzare le tre facoltà dell'anima, come preparazione all'insorgere dell'intuizione morale. Questo scritto naturalmente può dare solo una traccia in tal senso, in quanto cerca di muoversi sulla scia del primo esercizio, che mira a sviluppare la concentrazione nella sfera del pensiero.

In relazione al problema della coscienza nel bene e nel male, sta certamente il tema del perdono. Questo è stato da altri egregiamente trattato in ambito antroposofico¹. In questa sede vorrei solo cercare di approfondirne un aspetto.

Il fondamento per rendere il perdono effettivo ed epurato dal moralismo sta naturalmente nelle citate parole del Cristo stesso sulla croce, in relazione alla coscienza, nel senso in cui ho cercato di caratterizzarla. Nei confronti di questa realtà si può però incorrere in due opposti tipi di illusione. La prima e più evidente consiste nel mentire a se stessi o agli altri, limitandosi a propositi di perdono che rimangono a livello intellettuale (ad esempio l'espressione: "ti perdono, ma non ti giustifico", nella sua ambiguità rivela ancora un ambito moralistico), mentre a livello di sentimento il nodo con chi ci ha offeso, con le relative conseguenze karmiche, non si è ancora sciolto. La seconda, di natura opposta, consiste nel dire che siccome nel nostro sentire permane quasi sempre un risentimento e una ferita anche dopo il perdono formale, allora il vero perdono sarebbe cosa rarissima, quasi riservato ai santi e agli iniziati. Non ci si accorge di come quest'ultima concezione fornisca sottilmente un alibi a non perdonare. In realtà un sano agire è possibile tra questi due estremi. Se infatti i due casi in questione si verificano abbastanza frequentemente, è pur vero che in base ad una sana disposizione introspettiva (vedi i sei esercizi citati) è a tutti possibile perdonare a livello di pensiero, ma anche a livello di sentimento, eliminando il rancore, e a livello di volontà, evitando di compiere qualsiasi azione (anche di tipo verbale) improntata alla vendetta verso chi ci ha offeso. Naturalmente il corpo astrale, in cui vive il sentimento, ha leggi diverse da quelle del semplice pensiero; le ferite nel sentire richiedono a volte tempi anche lunghissimi per rimarginarsi completamente, in dipendenza dal temperamento e altre condizioni soggettive. Ma il fatto che la ferita sia chiusa è sufficiente per stabilire che il perdono è stato effettivo; il processo di 'cicatizzazione' nel sentire è in tal caso solo un postumo in via di risoluzione di un trauma superato. Riprendendo l'immagine del nodo, possiamo anche vedere come, dopo che questo è stato sciolto, per un certo tempo ne permangono ancora i segni sulla corda, tanto più quanto esso era stato stret-

to; ma ciò non toglie che la corda sia ora interamente utilizzabile.

Rispetto al terzo principio più sopra enunciato, credo che la sua migliore esemplificazione si trovi nell'esempio evangelico dell'erba buona e della zizzania. Nel campo della vita la cosa più saggia consiste nel coltivare le azioni positive togliendo spazio alla diffusione del male, che verrà comunque eliminato al momento del racconto finale. Questa è la via più perfetta; certo in alcuni casi occorre anche eliminare i sintomi più virulenti del male, ma occorrerebbe sempre svolgere un'azione preventiva, interrogandosi sulle cause, e avendo di mira il principio generale suesposto.

Le previsioni di R. Steiner (ai suoi tempi ancora in certa misura 'futuribili', ma oggi chiaramente verificabili) ci descrivono la nostra Terra come avvolta da un'atmosfera completamente 'elettrificata'. E' facile vedere come ciò dipenda non solo dalle emissioni elettromagnetiche tradizionali, ma anche dal sistema globale dei computer. Ciò si riferisce quindi anche alla meccanizzazione e computerizzazione del pensiero, con la realtà di 'internet', la rete elettronica che, almeno in quanto semplice mezzo, rappresenta una controimmagine storica dell'archetipo cosmico che un tempo si era espresso nella rete gettata dagli apostoli, pescatori di anime.

Per quanto riguarda la sfera animico-senziente, R. Steiner descrive come gran parte dell'umanità sarà completamente dedita alla gola e al sesso. Non occorre molta immaginazione per vedere come oggi ci stiamo avvicinando a tale situazione. Quanto alla sfera della volontà, egli ci dà l'immagine di molti uomini che dovranno letteralmente venir tratti a forza dal letto per andare a lavorare; la pigrizia farà cioè da contraltare all'aggressività e all'attivismo.

Le conseguenze del materialismo teorico-pratico avranno effetti fin dentro la sfera dei sensi; ad esempio una parte dell'umanità potrebbe perdere la percezione dei colori e vedere tutto in bianco e nero. Siccome anche ognuno di noi vivrà probabilmente in tale mondo, risulta evidente come ogni moralismo sia qui inutile per chi si riconosce in una concezione evolutiva scientifico-spirituale del mondo, per lasciar spazio all'impulso di responsabilità verso il futuro.

Certamente lo sviluppo dell'anima cosciente non può venire più di tanto forzato con esortazioni e propaganda; *si pone comunque il problema di favorire tutto ciò che nelle religioni e nelle culture tradizionali può mantener vivo un ordine morale nel tessuto sociale.* L'evoluzione dei popoli e dei singoli procede a diverse velocità, così per molti si tratta ancora di elaborare sufficientemente l'anima senziente e l'anima razionale. Per inciso, non mi risulta che alcuno in ambito antroposofico abbia mai seriamente teorizzato il passaggio diretto dall'anima senziente e razionale al Sé Spirituale. Ciò a cui invece mirano le forze d'opposizione consiste nel creare un vuoto nelle anime non ancora pronte a sviluppare l'individualismo etico, in cui insinuare vaghi misticismi orientali decontestualizzati, e/o soprattutto amoralità e materialismo. Nel quadro oscuro futuribile considerato, prenderanno forse posto le vittime di tale situazione, e resta anche l'interrogativo di cosa ne sarà di coloro che sapranno trarre dall'antroposofia solo nozioni intellettuali e *ciò che fa loro comodo.* Il pericolo di 'intellettualizzazione' del movimento antroposofico, paventato da R. Steiner, non sta però solo nel puro nozionismo, ma soprattutto nell'incapacità di tradurlo in vita e socialità.

R. Steiner è stato un moderno apostolo del cristianesimo. Nel vangelo troviamo chiaramente indicata una realtà: i veri cristiani si riconosceranno dalla capacità d'amore e di seguire il triplice cammino d'evoluzione indicato dal Cristo con le pa-

¹ Si veda, di S.O. Prokofieff, Il significato occulto del perdono – ediz. Il Capitello del Sole – Rolo.

Si noti che il fatto che il sottoscritto non sia d'accordo su alcune idee e posizioni di Prokofieff espresse in altre opere, nulla toglie alla constatazione della bontà dell'opera citata.

role: "Io sono la Via, la Verità e la Vita"². Possiamo vedere in ciò la via dello sviluppo armonico del pensare, del sentire e del volere. R. Steiner ha avuto soprattutto il compito storico di portare nel mondo il massimo impulso di pensiero possibile e adatto alla nostra epoca. Egli ha però anche dato un forte impulso pratico volitivo, con l'esempio della sua vita e l'introduzione della terapia e pedagogia antroposofica, dell'agricoltura biodinamica e dell'euritmia, e per la vita dell'anima ha dato un grande impulso artistico nonché nuove preghiere e versetti meditativi. Alla luce di tale esempio, se ne consideriamo anche le varie interpretazioni riduttive, possiamo farci un'idea di cosa significhi invece intellettualismo antroposofico.

Prima di giungere completamente ai tempi prefigurati nelle immagini futuribili suesposte, credo proprio si possa affermare che l'umanità nel suo complesso (prescindendo quindi in parte dalle minoranze apparentemente 'benestanti' - ma solo in senso materiale) si trova oggi in quella fase storica definita nel vangelo come periodo della tribolazione. Se osserviamo infatti obiettivamente il ventesimo secolo e quello appena iniziato, vediamo come terremoti e devastazioni ecologiche, carestie, genocidi, guerre mondiali e locali in esso verificatesi non abbiano precedenti per quantità (e forse anche per intensità) in periodi di tempo così brevi.

Questi eventi sono appunto i segni indicati nel vangelo per significare il periodo della tribolazione, coincidente con la seconda venuta di Cristo, che sappiamo aver luogo nella sfera eterica. E' senz'altro possibile e probabile che continuo e si intensifichino catastrofi naturali e tecnologiche, conflitti locali e sociali. Del resto anche tutte le precedenti grandi metamorfosi fisiche del mondo sono avvenute nel corso di lunghe epoche. L'interpretazione in chiave materialmente apocalittica dell'anno 1998, in quanto multiplo del biblico numero 666 della Bestia, risente di un influsso arimanco mirante ad instillare terrore e fatalismo. Più verosimile è invece la prospettiva che questo anno sia come un punto cruciale nel tempo, il perno di una bilancia tra passato e futuro, in cui effettivamente siano entrati nel mondo influssi spirituali negativi culminanti, i cui effetti si manifesteranno progressivamente sia sul piano fisico sia su quello occulto, e che abbia a che fare con l'inizio di un'escalation nell'insinuarsi strisciante del male, ad esempio nell'ambito della manipolazione genetica, nonché con la preparazione dell'idea della "guerra preventiva", preceduta da quella secondo cui vi debbano essere alcuni paesi 'poliziotti del mondo'. Naturalmente dobbiamo essere fiduciosi che l'operare del Cristo ci può fornire le forze sufficienti a resistere a tale urto, in chiave di libertà. Se le interpretazioni catastrofiche dei testi sacri e di varie altre profezie possono risultare paralizzanti, comprese le affermazioni di R. Steiner, possiamo d'altra parte vedere in esse l'esortazione all'esercizio di un tipo di libertà e responsabilità nelle nostre azioni che possa non tanto evitare il peggio su grande scala, quanto creare impulsi di positività da inserire in ogni caso nel mondo.

Viviamo ora in una società che con tutto il suo attivismo, i suoi fermenti e turbolenze, sembra comunque ingessata nel quadro di alcune 'invariabili' in campo sociale. Non si vedono probabilità di riscatto e di vero progresso per i popoli sottosviluppati, né un sufficiente impulso al risanamento ecologico del pianeta. I sistemi politico-socio-economici dei paesi più avanzati sembrano del pari incapaci di rimediare alle ingiustizie di fondo, agli sprechi e alle piaghe sociali che li affliggono. I rimedi periodicamente introdotti o ventilati dai partiti e regimi

di turno assomigliano alla situazione di chi in una barca che fa acqua toglie il tappo da un buco per turarne un altro.

La concezione sociale di R. Steiner, basata sulla "triarticolazione", appare a tutt'oggi come un' 'utopia del possibile', fondata sui principi costitutivi dell'essere umano. Ai suoi tempi nulla di più poteva essere detto in termini di attuabilità teorico-pratica. L'attuale sviluppo tecnologico e l'enorme massa monetaria e di beni di consumo disponibili garantiscono la concreta possibilità di fornire sostentamento e un dignitoso tenore di vita a tutta la popolazione mondiale, senza minare un ragionevole benessere delle popolazioni più progredite. *E' cioè possibile garantire a tutti l'unico diritto che ognuno acquisisce al momento della nascita: il diritto alla vita, che non dovrebbe essere condizionato da alcun dovere (nel senso di 'imposizione'), se non quello di non danneggiare le condizioni di vita e la libertà altrui.* Dare a tutti i mezzi necessari per una sopravvivenza dignitosa in questa società, compatibilmente con i mezzi e la cultura di ogni popolo, costituirebbe il primo livello di 'fraternità', di cui parla R. Steiner, che viene oggi surrogato dalla cultura della beneficenza, in un contesto di buone intenzioni, arbitrii e discriminazioni. In un mondo in cui a tutti venisse adeguatamente garantito il primissimo livello di solidarietà, la beneficenza e il volontariato acquisterebbero ben altro spessore e soprattutto una funzione propulsiva più avanzata. Se fosse possibile dare al mondo un esempio in tal senso, partendo eventualmente da uno dei paesi più avanzati, possiamo star certi che la Direzione Spirituale dell'umanità ispirerebbe a qualcuno le giuste idee, per elaborare un progetto sociale che non danneggi 'sostanzialmente' nessuno, ma, applicando veramente i principi della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità nei rispettivi campi di competenza, non pretenda tanto di instaurare una società ideale, ma almeno delle condizioni evolutive di base a misura d'uomo. Sinora tutte le proposte di profonde riforme sociali nel senso suesposto sembrano aver incontrato l'indifferenza e il sussiego dei benpensanti e degli 'esperti' di politica, economia e sociologia.

Per chi comunque sia portato a coltivare le idee appartenenti all' 'utopia del possibile', ma si senta scoraggiato dalla situazione di insensibilità ed apparente invariabilità del conformismo, suggerisco il seguente pensiero, alla luce dell'antroposofia.

Una giusta idea in campo sociale, anche se ignorata o trascurata, assomiglia comunque ad un'opera d'arte. Entrambe rimangono sempre nella Memoria Cosmica, agiscono in qualche modo nell'aura astrale della Terra, e potranno un giorno venire recepite, metamorfosate e fruttificare. Esiste quindi la sfera delle azioni che debbono avere riscontri immediati, ma anche la possibilità di nutrire l'immaginario collettivo con sane immaginazioni; disconoscere ciò non è forse una sottile manifestazione di materialismo?

Un simbolo del male presso varie culture è quello del serpente (che ha però anche diverse valenze positive), mentre un simbolo positivo è costituito dalla croce sotto varie forme.

Nell'immagine biblica del serpente avvinghiato all'albero possiamo vedere il simbolo della tentazione legata all'elemento terrestre su cui striscia il rettile, ma anche l'indicazione del processo dello sviluppo dell'io umano legato al midollo spinale, contenuto nel tubo della colonna vertebrale, simile alla forma tubolare del serpente; l'albero stesso può rappresentare la spina dorsale eretta con cui l'uomo può sviluppare la propria autocoscienza. Se il singolo serpente eretto indica lo sviluppo delle forze vitali sottili dette anche 'kundalini', che può avvenire sia in modo regolare sia prematuramente, i due serpenti avvolti a spire attorno al perno centrale del caduceo indicano lo sviluppo occulto iniziatico, ottenuto con l'armonizzazione degli opposti. Se a partire dalla base del caduceo immaginiamo un imbuto aperto verso l'alto, costituito da una linea in forma di cerchi a spirale sempre più ampi, abbiamo invece l'immagi-

² Secondo Daniel-Meuvois Givaudan il 'Maestro Gesù, in cui era incarnato il Cristo Cosmico, non avrebbe attribuito a sé tali parole. Credo comunque che esse si debbano riferire al Cristo Cosmico stesso.

ne del tipo di evoluzione percorso dalla maggior parte dell'umanità, in cui più lenta è l'ascesa in verticale, cioè verso il mondo spirituale. Entrambi i tipi di evoluzione debbono comunque passare attraverso le stesse tappe fondamentali. V'è però anche l'immagine del serpente-drago che si morde la coda, avvolto in cerchio chiuso attorno al mondo. Naturalmente questa può avere diversi tipi e livelli di interpretazione. Con riferimento alle forze dell'ostacolo, Lucifero ed Arimane, si può vedere come entrambe queste entità mirino in diverso modo ad un'evoluzione dell'uomo chiusa in se stessa. Lucifero vagheggia un mondo di spiritualità narcisistica, mentre Arimane vorrebbe trasformare la Terra in un gigantesco meccanismo in cui gli uomini siano come automi senzienti al suo servizio. Il primo spinge la società a darsi forme di aggregazione basate su una moralità senza libertà (e/o, all'opposto, a livello individuale, ad una concezione anarchica della libertà e della moralità), mentre il secondo mira a dare un'illusoria e soggettiva impressione di libertà in un attivismo in cui la moralità venga sostituita da un'etica opportunistica.

Nell'immagine della croce, che dovremmo pensare come l'intersezione di due rette curve all'infinito, è sintetizzato l'incontro equilibrato tra il mondo spirituale e quello materiale. Le forze dell'ostacolo mirano a spezzare la croce in un senso o nell'altro, vanificando il punto d'intersezione in cui si sviluppa l'Io umano. La Direzione Spirituale dell'umanità opera perché l'uomo possa esser libero di percorrere la via evolutiva più lenta ad ampie spirali oppure quella iniziatica a spirali più ristrette. Nel primo caso la legge del karma dispensa le percezioni correttive del male sotto forma di sventure e sofferenze di cui a tutta prima non si comprende il significato o le si accetta in base alle morali tradizionali. Nel secondo caso si tratta soprattutto di affrontare le prove dell'anima con l'aiuto della conoscenza esoterica. Ma allora *si tratta essenzialmente di comprendere e sperimentare come il principio evolutivo esoterico per eccellenza sia quello della positività*. Nell'ambito del pensiero non occorre tanto proteggere se stessi dagli allettamenti di concezioni estranee alla propria esperienza e di estendere agli altri tale protezione, quanto di sviluppare convinzioni ed idee veritiere che risplendano per così dire di per se stesse nelle tenebre. Chi rifiuta il dialogo o l'approfondimento dei problemi, opera in fondo in una situazione pre-antroposofica.

Nella sfera del sentire non si tratta semplicemente di 'vincere l'egoismo' e reprimere gli impulsi, ma di ampliare i propri interessi in senso qualitativo e quantitativo verso la spiritualizzazione dell'esperienza sensibile. Nella sfera della volontà l'essenziale non è fare tante cose per tacitare la coscienza, ma affrontare coscientemente gli eventi che ci vengono incontro richiedendo soluzioni o suggerendo impulsi, alla luce della meditazione sul karma. Anche al campo dell'agire umano si può estendere l'aforisma di R. Steiner: *"se vuoi conoscere te stesso osserva il mondo, e se vuoi conoscere il mondo osserva te stesso"*. Il mondo, con i fatti karmici che ci vengono incontro, ci può dare la conoscenza dei nostri talenti di fondo e del talento richiestosi dal momento. D'altra parte una sincera analisi introspettiva diventa indispensabile quando i segnali che ci vengono dall'esterno appaiono contraddittori e mortificanti delle nostre capacità ed aspirazioni.

La vera positività concepisce il sacrificio non come una necessità per "farsi dei meriti" o ricevere dei premi, ma, come si rivela mistificante cercare genericamente la felicità, essendo la gioia non un fine ma una conseguenza delle rette azioni, allo stesso modo la positività consiste nel porsi con entusiasmo delle finalità e delle mete concrete, confrontandosi in un secondo tempo con i sacrifici che ci verranno richiesti.

Rielaborazione di uno scritto del 1998, nel gennaio 2004 e dicembre 2011

**TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI
SUL SITO www.angelolanati.it** – Angelo Lanati –
Loc. Cascinetta 4 – 27040 borgo Priolo (PV) – tel.
0383 / 872342

**E-mail: angelo.lanati@alice.it
angelo.lanati@poste.it**